HAL
open science

Infanzia e gioventù migranti alla luce delle istituzioni socio-educative in Francia

Maïtena Armagnague-Roucher, Claire Cossée, Isabelle Rigoni, Simona Tersigni

To cite this version:

Maïtena Armagnague-Roucher, Claire Cossée, Isabelle Rigoni, Simona Tersigni. Infanzia e gioventù migranti alla luce delle istituzioni socio-educative in Francia. Autonomie locali e servizi sociali, 2016, 3, pp.393-414. 10.1447/85709 . halshs-01543227

HAL Id: halshs-01543227

https://shs.hal.science/halshs-01543227

Submitted on 15 Nov 2019

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Infanzia e gioventu' migranti alla luce delle istituzioni socio-educative in Francia

Maïtena Armagnague, Claire Cossée, Isabelle Rigoni, Simona Tersigni

Traduzione dal francese di Simona Tersigni

Introduzione

Da più di un secolo la Francia è una terra d'immigrazione che si è pero' ignorata in quanto tale, percio' è solo da gli anni Ottanta che i ricercatori in scienze umane e sociali hanno cominciato ad interessarsi al fenomeno migratorio in quanto oggetto scientifico legittimo (Rygiel, 2014). Il primo censimento del 1881 rilevava già più di un milione di stranieri[1]. Secondo lo storico Gérard Noiriel (1988), negli ultimi venti anni del Ventesimo secolo si assiste ad un momento particolare in cui sono elaborati nel contempo il lessico e le categorie giuridiche relativi all'immigrazione e agli immigrati. Tra il XIX secolo e la seconda parte del XX, la Francia é in cima alla classifica dei paesi che accolgono immigrati, il secondo nel mondo dopo gli Stati Uniti d'America. Negli anni Trenta, si contano circa 300.000 bambini stranieri scolarizzati nel territorio francese. Tale specificità francese in Europa non ha pero' spinto automaticamente le autorità politiche ad inserire nell'ordine del giorno delle sue priorità le questioni migratorie e relative all'inclusione degli immigrati, elaborando degli strumenti d' « integrazione sociale » e culturale in grado di favorire la « coesione sociale ». Tuttavia, il dibattito politico e i provvedimenti legislativi lanciati dalle autorità politiche si fondano ragionevolmente sull'eredità relativa alla disciplina dell'infanzia e della gioventu', in particolare migrante e itinerante. Il rinnovo delle popolazioni migranti contribuisce a rimescolare le carte del gioco politico, con un'attenzione ormai particolare riguardo all'arrivo dei migranti più giovani.

L'impatto dei conflitti e dei disordini regionali sui flussi migratori è ben noto. Gli sconvolgimenti generati dalle rivoluzioni arabe, il conflitto siriano e più in generale gli squilibri del Medio-Oriente hanno avuto delle conseguenze importanti sulle migrazioni recenti, come lo provano i nuovi flussi considerevoli di migranti e di rifugiati che tentano di attraversare il Mediterraneo[2]. Nonostante la Francia si distingua da altri paesi dell'Europa occidentale per uno scarso livello d'assorbimento dei rifugiati, con il loro arrivo il governo ha comunque dovuto modificare la propria politica d'accoglienza. Inoltre, con il riconoscimento del problema dei minori stranieri[3] nuove preoccupazioni e interrogazioni si sono affermate a livello politico e giuridico come a livello scolastico (*cfr*. l'articolo di Marine Nora-Roger-Vasselin in questo numero) ed anche in termini d'accompagnamento (Kobanda Ngbenza, 2016). In questo paese, il numero di minori stranieri è in progressivo aumento: agli 8.000 della Francia continentale vanno aggiunti altri 8.000 minori presenti nei dipartimenti e nei territori d'oltremare. I Mie sono minorenni sul piano giuridico e separati dai loro rappresentanti legali : essi sono quindi in una situazione d'isolamento e non godono di uno

[1] Essi erano 381 000 nel 1851 e 676 000 nel 1872.

[2] Secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) nel 2015 quasi un milione di migranti e di richiedenti asilo hanno attraversato il Mediterraneo (contro 219 000 nel 2014), di cui 3.700 pagandolo con la vita. Inoltre, l'Organizzazione internazionale delle migrazioni (Iom o Oim) considera che più di 34.000 migranti e richiedenti asilo nello stesso anno si sono spostati in Bulgaria e in Grecia, dopo aver attraversato la Turchia. Come precisato dall'OIM in una nota informativa inviata ai media nel dicembre 2015 : « La cifra totale rappresenta il flusso migratorio più importante dalla seconda guerra mondiale ad oggi » in Europa.

[3] N.d.T.: Mie (*mineurs étrangers isolés*) è la sigla che in Francia designa i minori stranieri.

statuto giuridico specifico (Senovilla Hernandez, 2013). Essi si trovano all'intersezione tra due tipi di legislazione : quella sui cittadini stranieri e (in quanto minori a rischio) quella relativa alla protezione dell'infanzia che non pone condizioni di nazionalità[4]. A livello locale, i consigli provinciali sono responsabili dei Mie a titolo di assistenza e tutela dei minori[5] : le sue missioni comprendono il sostegno educativo e il loro accompagnamento. Nel caso dei minori, come per i rifugiati e per i richiedenti asilo, si riscontrano tensioni costanti tra, da un lato i governi che sono garanti delle politiche d'accoglienza e i requisiti per il soggiorno sempre più restrittivi e, dall'altro, gli attori educativi, sociali e associativi che operano in favore dei diritti dei minori e dell'istruzione. I Mie, proprio come i rifugiati e i richiedenti asilo, sono geograficamente distribuiti in diversi territori provinciali per fare in modo che essi non siano numerosi al punto da dover essere spostati in istituti e centri di accoglienza, la cui finalità consiste a evitare l'erranza giovanile. Tale fenomeno è molto presente, in particolare nella regione parigina, anche se poi i minori inseriti in questi istituti hanno spesso tendenza a tornare con mezzi propri nei luoghi in cui si trovavano quando sono arrivati in Francia.

In tale contesto di migrazioni giovanili in piena trasformazione, quale ruolo viene svolto dalle politiche pubbliche educative in Francia ? L'intervento delle istituzioni educative implica da diverso tempo un insieme di domande che riguardano il ruolo della famiglia. Le politiche educative d'istruzione, educazione e protezione dell'infanzia, talvolta giudicate come « carenti », « bisognose di sostegno » o relativamente « assenti », si sono costruite in rapporto e in contatto con la famiglia, di cui lo Stato ha avuto l'onere d'organizzare la sorveglianza in nome di un adeguato sviluppo di tutti i cittadini della nazione (Donzelot, 1977). Tra la Restaurazione (1815) e il periodo delle riforme sulla scuola di Jules Ferry (1882), tale concezione si è fondata su una visione reazionaria della famiglia, centrata sulla figura del *pater familias* che risale all'Antica Roma.

La protezione dei minori è stata elaborata a partir dall'educazione degli orfani, in particolare degli « orfani di padre », considerati come senza famiglia. Inoltre, durante la III Repubblica l'incremento della scuola grazie alle leggi di Jules Ferry (1881 e 1882), le quali hanno istituito la scuola dell'obbligo e la sua gratuità, aveva come obiettivo l'unificazione della socializzazione e dell'istruzione di tutti i bambini, indipendemente dalla regione o dalla famiglia di provenienza. Tale dinamica si è in parte realizzata « contro » la famiglia ; sulla cui socializzazione pesava « l'affettività » oltre che la rappresentazione di un qualcosa di « selvaggio », laddove si cercava invece di promuovere la ragione e la giustizia (Alain, 1932). Pertanto, la storia dell'educazione e, in particolare quella dell'istruzione, è ampiamente fondata su relazioni caratterizzate da numerosi equivoci e confusioni tra la scuola e le famiglie (Dubet, 1996).

Dopo questa presentazione storica delle immigrazioni di bambini e di giovani in Francia, l'articolo mette in luce le trasformazioni delle misure istituzionali che, a partire dalla seconda metà del XIX secolo, riguardano giovani attori sociali in situazione di mobilità internazionale. In particolare, nella prima parte è proposta una lettura storica delle pratiche d'identificazione, di sorveglianza e di protezione dell'infanzia oltre che della gioventù, al fine di chiarire quali di queste pratiche siano ancora oggi applicate sui migranti. Successivamente, è trattato il modo in cui le istituzioni pubbliche di socializzazione, in particolare, il trattamento riservato dalla scuola ai bambini e ai giovani migranti. Infine, viene presentato il ruolo attribuito a questi bambini e giovani migranti dagli adulti che ne sono responsabili oltre che le relazioni che i primi sviluppano e intrattengono con gli adulti di tali istituzioni ed anche tra di loro.

---

[4] Si tratta dell'articolo 375 del codice civile che è stato modificato nel 2007 (legge 293). Per ulteriori dettagli sul periodo precedente *cfr.* Michèle Creoff (2002).

[5] N.d.T.: Ase (*assistance sociale à l'enfance*) è la sigla che in Francia designa l'assistenza e tutela dei minori.

Identificare, sorvegliare e proteggere i bambini migranti

Le pratiche d'identificazione, di sorveglianza e di protezione messe in atto per l'infanzia e la gioventù alimentano da diverso tempo una storia complessa (Rollet, 1990 ; De Luca-Barrusse, 2002 ; Diasio, 2015), ci si puo' pertanto interrogare sul trattamento istituzionale dei bambini di famiglie immigrate e « nomadi ». L'identificazione dei bambini e dei giovani migranti si iscrive storicamente in quella d'individui e di gruppi umani considerati instabili come nel caso dei « colonizzati », dei « ritardati mentali », dei girovaghi (About et Vincent, 2010). Per via della mobilità geografica e di un corpo in divenire (Tersigni, 2015), questi bambini sono ancora oggi fonte di preoccupazione e quindi al centro di una creatività istituzionale che si manifesta tramite molteplici trattamenti amministrativi e designazioni, a seconda della posta in gioco a cui rinvia la loro presenza.

Tra il 1889 e il 18890, i bambini sono stati inseriti in pratiche generalizzate d'identificazione, con i primi documenti d'identità portatili (Saillard, 2015). Nel momento in cui, in Francia come all'estero, la differenziazione e l'individualizzazione delle persone si è generalizzata all'interno della pubblica amministrazione e della sorveglianza delle persone (About, 2004), si è imposto un « controllo metodico dell'infanzia », messo in atto nel contempo dai servizi igienici, dalla pediatria, dalla psicologia e dall'educazione (Turmel, 2013, 14). Con lo sviluppo dell'antropometria di segnalazione, si sono poi moltiplicati i diversi supporti scritti in cui figuravano vari dati biometrici.

Sul piano storico, durante l'Ancien-Régime come durante il periodo compreso tra il XIX e la metà del XX secolo, le misure di controllo e d'individuazione dei rischi territoriali hanno spesso associato la questione dell'infanzia e della gioventù senza famiglia (cioè spesso senza autorità paterna) a quella dell'itineranza, del vagabondaggio e della criminalità[6]. Le persone senza stabile dimora erano criminalizzate (Kalifa, 2013)[7], suscitando paura e producendo reazioni pubbliche che si manifestavano in termini di contenzione, senza che alcuna distinzione in base all'età fosse operata. Di conseguenza in Francia, l'erranza, la mobilità, il vagabondaggio e la migrazione (concepita in primo luogo in termini di esodo rurale o comunque all'interno del territorio nazionale) sono stati per diverso tempo associati nel trattamento pubblico dell'infanzia. In effetti, è soltanto con la formazione degli Stati nazionali, nel momento in cui si considera che le società diventano « nazionali » e che anche le frontiere acquisiscono tale dimensione, che si ragiona soprattutto in termini di migrazione. Anche se tutti i bambini migranti non sono stati sistematicamente abbandonati dai loro genitori, siccome invece essi hanno spesso fatto l'esperienza delle migrazioni familiari (siano esse pendolari, circolatorie o più stabili), l'analisi dell'infanzia migrante in Francia è inizialmente connessa a quella dell'infanzia abbandonata. Non a caso, queste due infanzie si

[6] Bisogna sottolineare che in Francia, il trattamento pubblico dell'infanzia mingrante non è stato regolare né lineare. Alcuni periodi sono stati particolarmente caratterizzati da un interesse statale, come lo illustrano in generale i trattamenti repressivi di quest'infanzia (durante il regno di Luigi XV, i due Imperi e il governo dell'ordine morale con Mac Mahon) ; altri (in particolare le Convenzioni montanare post-Rivoluzione de 1789) risultano molto più progressisti nelle loro intenzioni.

[7] Bisogna ricordare che nel XIX secolo, tutti i poveri (e quindi non solo i bambini vagabondi) sono stati al centro di misure di controllo e di contenimento. Tali categorie sociali sono state associate ad immaginari sordidi. Si teme la loro implicazione nelle internazionali operaie e socialiste o nel movimento anarchico in quanto le insurrezioni sono numerose, in particolare nelle città industrializzate.

sovrappongono parzialmente e condividono soprattutto lo scivolamento continuo tra l'etichetta d'infanzia pericolosa e quella d'infanzia in pericolo.

Nella misura in cui, a partire dalla Rivoluzione francese, l'infanzia è stata considerata come l'anticamere della cittadinanza, essa è diventata un « affare di Stato ». In particolare, lo « Stato aspira a trasformare in buoni francesi quei bambini che non si sono ancora familiarizzati con l'ideale nazionale » (Jablonka, 2010, 16), il che include nel contempo i bambini e gli adolescenti trascurati in quanto cresciuti in classi sociali disagiate, ma non necessariamente i bambini che sono emigrati da un altro paese o da un'altra regione limitrofa della Francia.

Nello spirito degli Illuministi, i bambini non sono più considerati come pericolosi, ma piuttosto come degli esseri in pericolo che bisogna « nazionalizzare ». Le politiche pubbliche che riguardano questi bambini dipendono direttamente dalle metamorfosi della gestione della « questione sociale » (Castel, 1995), a proposito delle quali gli storici (Jablonka, 2010 sopratutto) hanno individuato una continuità tra il trattamento infamante riservato all'infanzia abbandonata e la visione critica che i riformatori illuministi hanno messo in luce in nome dei diritti dell'infanzia che essi difendevano.

Gli storici dell'immigrazione hanno cominciato ad analizzare la dimensione famigliare che caratterizza l'immigrazione di numerosi bambini e adolescenti nella seconda metà del XX secolo. Queste pubblicazioni, centrate sul tema dello sfruttamento nel lavoro minorile (Noiriel, 1994 ; Douki, 2010) o sull'esperienza nella scuola pubblica francese di cui essi ignorano i codici (Bastide, 1930 ; Ponty, 1985 ; Gauthier, 2011), sottolineano la vulnerabilità se non addirittura la segregazione subita da bambini che appaiono soprattutto in quanto attori sociali sottomessi. Peraltro, anche se a partire dalla fine del XIX secolo, l'assistenza pubblica per gli orfanelli non si limita più solo ad accogliere i bambini trovati e ad inserirli nelle famiglie d'accoglienza (ma crea anche delle scuole per garantire loro una formazione professionale), i bambini immigrati, fino all'inizio del XX secolo, non possono beneficiare né della protezione sociale, né della protezione minorile (Douki, 2010). La categoria della vulnerabilità infantile ha finito quindi per imporsi nei decenni successivi ed ha continuato ad agire nelle molteplici figure dell'alterità infantile e giovanile analizzate da Ivan Jablonka (2010), nella misura in cui questi ultimi sono oggetto di un intervento pubblico che li stigmatizza pur volendoli « salvare ».

All'inizio del XX secolo, molti minorenni partono dai villaggi d'Europa meridionale insieme alle loro famiglie, mentre altri bambini sono affidati dai genitori a degli adulti incaricati di accompagnarli nella migrazione, spsso nell'ambito di un apprendistato professionale, nell'obiettivo d'allegerire le responsabilità economiche di famiglie indigenti o in quanto orfani o perché definitivamente abbandonati (Protasi, 2010). Per esempio, i minorenni rappresentano una parte talmente importante dell'emigrazione italiana all'estero, soprattutto in Francia, che durante i primi cinquant'anni dell'unificazione italiana, numerose sono state le ricerche pubbliche e private commissionate a tal proposito. Maria Rosa Protasi (2010) ha studiato in particolare le specificità dei giovani migranti provenienti dalla Sicilia, dal Lazio meridionale, dalle Marche, dal Veneto e dal Trentino. Lungi dall'avere tutti dei percorsi migratori analoghi, alcuni di loro erano stagionali, altri lavoravano stabilmente in settori faticosi e pericolosi, mentre altri ancora erano mendicanti e spesso vittime della tratta di esseri umani.

In Francia, lo scandalo dei « bagni penali per bambini »[8] in cui si ritrovavano orfani o bambini castigati sul piano educativo (Yves Dénèchere, 2015), in particolare durante la *Belle Epoque*, è sato al centro d una forte mediatizzazione della deliquenza infantile e giovanile, come emerge dal terrore disseminato a Parigi dalle bande di giovani dai fazzoletti rossi, detti « Apaches »[9]. In un periodo particolarmente caratterizzato dalle disuguaglianze patrimoniali e generazionali, la Francia decide di rispondere a livello istituzionale e in modo più adeguato per migliorare la sorte di tali bambini con l'attuazione, nel 1912, di leggi specifiche per i minorenni (Gaillac, 1971 ; Milburne, 2009 ; Yvorel, 2009).

Durante gli anni '30 il demografo Georges Mauco rappresenta la figura « che esprime al meglio il rapporto d'equivalenza tra il bambino inadattato e il bambino immigrato » (Jablonka, 2010, 230). Tra il 1932 e il 1938, Mauco elabora delle tesi che scivolano dalla classificazione degli atteggiamenti degli immigrati nell'ambito lavorativo alla definizione di diversi gradi di « potenziale assimilazione », il che implica, secondo lui, l'impossibilità dell'assimilazione degli individui « che appartengono a razze troppo diverse ». In poche parole, secondo Mauco tale capacità di assimilazione che definisce come « molto spesso fisicamente e moralmente indesiderabile » (Weil, 1999, 169) sarebbe stata impossibile. Tra l'altro, nell'anno della « Notte di cristallo », Mauco ha completato tale visione con una classificazione dei migranti che si fonda sull'origine nazionale, per esempio polacca, distinguendo gli immigrati dai rifugiati, tra i quali gli « ebrei » sono differenziati dai « non-ebrei » (Weil, 1999 : 169).

Dopo la seconda guerra mondiale, in un contesto di crescita economica, di attenuazione delle disuguaglianze sociali e di sviluppo storico dello Stato-sociale, le politiche educative sono state rinforzate e ridefinite con l'influenza della corrente umanista, esistenzialista socialista e comunista che ha dato luogo all'ordinanza del 2 febbraio 1945. Tale ordinanza, che associa a livello formale le nozioni di protezione dell'infanzia e di risposta penale come le due facce di uno stesso fatto sociale, problematizza ufficialmente la sorte di questa categoria di bambini[10]. Quindi, l'infanzia pericolosa diventa anche un'infanzia « in pericolo », legittimando un intervento che si orienta in termini di solidarietà e d'assistenza da parte della nazione francese, della società nel suo insieme e non solo delle sue istituzioni[11].

Mauco, nel tentativo di ricostruire la propria credibilità dopo aver esercitato un ruolo attivo nel regime di Vichy, prova a mettere a tacere le proprie classificazioni « razzizanti », orientandosi verso la psicopedagogia infantile, nell'obiettivo di « dissolvere l'anormalità nella soluzione nazionale » (Jablonka, 2010, *ibid.*), il che, dal suo punto di vista, mette da parte i

[8] Il giornale *L'assiette au beurre*, pubblicato tra il 1901 e il 1936, ha spesso denunciato le sofferenze indotte dai lavori forzati nei « bagni penali per bambini » ed è stato uno strumento di presa di coscienza collettiva che ha poi consentito l'elaborazione di leggi educative.

[9] N.d.T.: Il foulard rosso faceva parte di stile vestimentario alquanto elegante e preciso scelto da ragazze e ragazzi (11-20 anni) che facevano parte di bande proletarie dell'est parigino considerate come pericolose per l'ordine pubblico. Essi rifiutavano di subire il "lavoro che rende imbecilli" nel senso dell'alienazione alla disciplina della fabbrica, preferendo attività alla soglia dell'illegalità che consentivano di far festa nei quartieri della *rive gauche* parigina da cui le politiche urbanistiche avevano allontanato il loro genitori. Si trattava di ribelli che avevano dato una connotazione positiva (ribaltamento dello stigma) all'etichetta di "Apaches" (nel senso del carattere amorale e selvaggio attribuito all'epoca a questi indiani nordamericani) che era stata imposta loro dalla polizia (Perrot, 2007).

[10] L'ordinanza del 2 febbraio 1945 è stata oggetto di notevoli contestazioni, mosse in particolare dai governi di destra ed ha subito numerose violazioni nel suo spirito (Legge Perben 1 e 2), ma essa rimane sempre in vigore in quanto testo principale cui si riferisce la giustizia francese dei minori nell'ambito penale.

[11] Le « Convenzioni montanare » evocano le responsabilità della « nazione » riguardo ai bambini vagabondi ed orfani senza cogliere in tali responsabilità una dimensione nazionalista pura e semplice, ma piuttosto un impegno politico condiviso.

« rischi legati all'ambiente ereditario »[12]. Mauco, pensatore antisemita e difensore del fascismo e del filtraggio istituzionalizzato degli immigrati che si è verificato in Francia prima della seconda guerra mondiale, ha potuto beneficiare del sostegno istituzionale del generale De Gaulle per creare i centri psico-pedagogici (Cpp), cioè gli antenati degli odierni centri medico-psico-pedagogigi (Cmpp), di cui questi ha potuto svolgere la direzione amministrativa e pedagogica per effettuare la rééducazione dei bambini minacciati di violenza, di quelli che presentano carenze o giudicati inadattati.

Successivamente, questa logica categorizzante non conosce battute di arresto. Nel 1979, in occasione dell'Anno internazionale dell'infanzia, l'Unicef commissiona uno studio sui « bambini dei migranti » al fine d'elaborare una convenzione internazionale sulla « protezione dei diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie ». Tale report, scritto dal sociologo francese Yves Charbit (1985), intende fornire una quantificazione del numero di « figli di migranti rimasti » in Francia e dei « figli di migranti ritornati » nel paese d'orgine, misurando l'impatto delle sovvenzioni pubbliche di ritorno fissate nel periodo dela sospensione relativa dell'immigrazione, nell'ambito di accordi bilaterali varati dalla Francia con paesi terzi. A tal fine, sono trattate diverse tematiche quali gli aspetti demografici (che sollevano dei problemi legati alle stime dei dati mancanti), aspetti istituzionali e giuridici (effetti delle convenzioni di « status » estese alla famiglia migrante), aspetti antropometrici[13], nutritivi, legati alla sanità, di tipo psychosociologiche ed educative. Le tematiche analizzate evidenziano che la preoccupazione per il lavoro minorile in situazione migratoria sembra ormai attenuata, mentre oggi, a livello internazionale, tale inquietudine per i minori stranieri è tutto fuorché assente.

La categoria istituzionale dei minori stranieri è emersa in diversi paesi dell'Unione europea già nella seconda metà degli anni '90 (Etiemble, 2002). A livello giuridico, la questione dei minori isolati, che in Francia sono definiti come « non accompagnati », « separati » o « isolati » sottintende una categorizzazione complessa, fondata su un duplice trattamento che associa il diritto alla protezione (dei minorenni senza famiglia) e il tipo di considerazione di cui essi godono, in quanto potenziali migranti irregolari o richiedenti asilo (Senovilla Hernandez, 2014). Se nel contesto europeo, si sommano diversi livelli legislativi (il diritto internazionale dei Diritti Umani, in particolare la Convenzione internazionale dei Diritti del Bambino e, in misura minore, la Convenzione Europea dei Diritti Umani ; il diritto comunitario che limita la questione alla gestione del diritto d'asilo e del controllo migratorio ; e, infine, i diritti nazionali), a livello sociologico è importante articolare le mobilità, le migrazioni e l'itineranza con i rapporti sociali, in particolare di classe, età, generazione e genere. Nonostante i progressi istituzionali effettuati in questi ambiti, gli interrogativi sui bambini e giovani migranti e itineranti rimangono d'attualità.

Quando si considerano i trattamenti e le designazioni che pesano ai nostri giorni su questi giovani che sono socialmente minorizzati, siano essi migranti o itineranti, è come se le linee di frattura sociale e di designazione degli « stranieri » che operavano nel passato diventassero permanenti. Nella misura in cui si tiene conto dell'età, della generazione e delle categorizzazioni etnico-sociali di cui tali giovani, minorizzati per via delle loro origini o del *modus vivendi* supposti, sono il bersaglio, ci si puo' anche chiedere se essi non siano gli attuali « stranieri sociologici » nel senso simmeliano del termine.

[12] Ne parla in un libro divulgativo (che preferiamo distinguere dalla bibliografia scientifica del nostro articolo) pubblicato nel 1984: *Gli stranieri in Francia e il problema del razzismo,* Parigi, La pensée universelle.

[13] Esse consistevano nel misurare l'altezza il peso, lo spessore delle pieghe cutanee dei bambini di diverse età, in modo da confrontare tali misure con gli standard relativi ad una data età.

Migrazioni infantili e istituzioni di socializzazione

In Francia, dal punto di vista storico, le istituzioni socio-educative associano l'intervento educativo in direzione dei bambini da proteggere (istituti e centri d'accoglienza, affidamento, villaggio di bambini…) e l'intervento per le famiglie da aiutare in quanto (considerate o riconosciute come) carenti.

La protezione dei minori esercita una competenza e agisce a livello della *famiglia*, ma anche direttamente a livello dei bambini. Questo approccio s'iscrive nel modello egemonico del familismo di Stato (Chauvière, 2006) per come esso si è sviluppato in Francia. L'istituzione scolastica, pur intervenendo principalmente sui bambini, detiene una lettura specifica della condizione delle famiglie di classe popolare e di quelle migranti. Malgrado i progressi recenti, queste famiglie continuanon ad essere viste alla luce di quello di cui sono sprovviste, sia in termini culturali che più strettamente linguistici, quando addirittura esse non sono ridotte ad una presupposta dimissione genitoriale. L'istituzione della scuola repubblicana si è costruita nel tempo attraverso una missione d'emancipazione pensata per tutti i suoi bambini, oltre che in un rapporto di dominazione con le loro famiglie. Tale affermazione necessita tuttavia delle sfumature nel periodo attuale in cui essa sembra sperimentare un nuovo rapporto con le famiglie associate ad origini non autoctone o semplicemente di classe popolare.

Nonostante le differenze intrinseche, l'insieme delle istituzioni socio-educative in Francia ha assunto un ruolo importante nella socializzazione dei bambini, in particolare quelli con origini non autoctone reali (o proiettate).

Un altro elemento specifico della situazione francese è legato al fatto che l'intervento pubblico nei confronti degli stranieri e di coloro che figurano come stranieri (i gruppi minoritari) si è costruito attraverso associazioni specializzate. Si tatta dei servizi sociali d'aiuto ai migranti (Chibrac, 2005), degli amici dei nomadi per le famiglie itineranti, delle associazioni religiose, come nel caso dei bambini ebrei d'Europa orientale nel secondo dopoguerra (innanzi tutto gli orfani dell'olocausto), delle famiglie originarie d'Africa settentrionale al momento della decolonizzazione, ma anche della pregnanza del cattolicesimo sociale nelle associazioni d'intervento sociale con i migranti postcoloniali, come nel caso dei servizi sociali nordafricani creati nel 1951 nella Francia continentale (Lamri, 2012). Alcune ricerche recenti hanno messo in luce le figure prodotte nelle istituzioni specializzate nell'ambito dei giovani con un'« origine non autoctona » (Chaïeb, Cossée, 2013), in particolare nell'Opera di Soccorso ai Bambini[14] (Becquemin, 2013). Tali pubblicazioni hanno sottolineato quanto le popolazioni ebraiche originarie dell'Africa settentrionale che sono arrivate tra il 1950 e il 1970, siano state assegnate ad un'alterità reificata ed essenzializzata. Lungi dal prendere in considerazione il contesto dell'esodo degli ebrei dal Maghreb in quegli anni e ancor meno la decolonizzazione, i bambini accolti sono stati descritti come dei « selvaggi » privi di una qualsiasi forma d'educazione (nella misura in cui anche i loro genitori erano percepiti in quanto « selvaggi »), considerati come inadattati alla vita in Francia per via di usi e costumi proiettati su di loro e soprattutto alla luce delle rappresentazioni che ne avevano gli attori istituzionali. Queste pubblicazioni, come nel caso della sociologa Faïza Guelamine (2007) o della storica Sofia Lamri (2012), sottolineano l'approccio culturalista che le istituzioni educative manifestano nei confronti di tali bambini e delle loro famiglie.
Peraltro, in Francia, i bambini migranti o itineranti e le loro famiglie sono stati costruiti attraverso la nozione di specificità, in quanto « utenti » particolari che necessitavano una copertura o un accompagnamento adattato alla loro condizione. E' quindi solo tenendo conto di tale specializzazione nei confronti di popolazioni designate come particolari, che, all'inizio degli anni '60, le attività di alcune associazioni specializzate, quali l'Ose, hanno potuto

[14] N.d.T. : *Œuvre de Secours aux enfants* la cui sigla in francese è Ose.

beneficiare di un riconoscimento da parte dei successivi governi a titolo della protezione dei minori (Chaïeb, Cossée, 2013). Nell'ambito di una ricerca commissionata dal settore della ricerca di un ente francese la cui finalità è la lotta contro tutte le discriminazioni (*Défenseur des Droits*) e coordinata dalle autrici di questo articolo[15], è emerso che oggi, una parte degli attori sociali impegnati nella scolarizzazione dei bambini migranti e itineranti non ha completamente messo da parte l'eredità della prospettiva culturalista né quella dell'idea di specificità che pesa ancora sui bambini categorizzati in quanto allofoni o associati alle famiglie nomadi ed itineranti.

Da un punto di vista storico, la questione della scolarizzazione dei bambini di famiglia itinerante si è a lungo focalizzata in modo esclusivo sulla non scolarizzazione o sulla discontinuità nella loro scolarizzazione in ragione del *modus vivendi* itinerante. Il primo approccio proposto verso la metà degli anni '60 (periodo della « promozione dei nomadi ») è stato quindi di tipo preventivo e coercitivo, attraverso una regolamentazionie relativa alla sanzione per l'inadempienza dell'obbligo scolastivo da parte dei genitori attraverso l'eliminazione degli assegni familiari[16]. Nonostante cio', a partire dagli anni '70, poi durante i vent'anni seguenti, sono state promulgate diverse circolari per attuare una politica più globale di scolarizzazione dei bambini nomadi, probabilmente grazie all'impulso delle pubblicazioni pioniere del sociologo Jean-Pierre Liégeois (1996) e del Consiglio d'Europa. Nello stesso periodo, sono stati sperimentati numerosi dispositivi specifici quali le classi speciali nelle aree di accoglienza, delle forme di passerelle con la scuola come le sezioni distaccate mobili – « camion-scuola » dell'Aset nell'ambito dell'*Aide à la Scolarisation des Enfants Tsiganes*[17] – o dei dispositivi adattati (programma per i bambini nomadi dello Cned[18]).

Dall'inizio degli anni 2000, la politica di scolarizzazione degli alunni « Efiv »[19] e di quelli « Eana »[20] è stata oggetto di modifiche considerevoli. La circolare del 2012 che riguarda l'inserimento scolastico dei bambini provenienti da famiglie itineranti e nomadi propone un approccio imperniato sulla nozione di scuola « inclusiva », trasversale ai diversi « utenti con bisogni specifici ». Nello stesso periodo la Dgesco[21] ha organizzato due seminari per attuare l'inclusione scolastica degli alunni allofoni appena arrivati e dei bambini provenienti da famiglie nomadi ed itinerant, rispettivamente nel 2013[22] e nel 2014[23]. Vi hanno partecipato i

---

[15] Evascol : *Évaluation de la scolarisation des élèves allophones nouvellement arrivés (Eana) et des enfants issus de familles itinérantes et de voyageurs (Efiv)*, cioè Valutazione della scolarizzazione degli alunni allofoni appena arrivati (Eana) e dei bambini originari di famiglie itineranti e « nomadi » (Efiv), finanziamento del Défenseur des Droits.

[16] Circolare dell'8 agosto 1966 : applicazione dell'articolo 15 del decreto n° 66-104 del 18 febbraio 1966 e del decreto dell'8 agosto 1966 : « Controllo delle presenze e dell'assiduità scolastiche e sanzioni che riguardano, rispetto al versamento delle prestazioni familiali, ill mancato rispetto dell'obbligo scolastico per i bambini di famiglie senza fissa dimora. »

[17] N.d.T.: Aiuto alla scolarizzazione dei bambini zigani.

[18] N.d.T.: Cioè *Centre national d'enseignement à distance* (Centro nazionale d'insegnamento a distanza).

[19] N.d.T.: *cfr*. la nota 15.

[20] N.d.T.: *cfr*. la nota 15.

[21] N.d.T.: Si tratta della *direction générale de l'enseignement scolaire* (direzione generale dell'insegnamento scolastico) la quale elabora la politica educativa e pedagogica, oltre a garantire il rispetto dei programmi d'insegnamento nelle scuole elementari, medie e nei licei (professionali e non).

[22] Atti del seminario « Una scuola inclusiva per gli alunni allofoni appena arrivati et per i bambini originari di famiglie itineranti et di vagabondi » del 3 e 4 aprile 2013, *cf.* http://eduscol.education.fr/cid73170/inclusion-scolaire-des-eleves-allophones-et-des-enfants-de-familles-itinerantes.html#lien2

[23] Atti del seminario « Una scuola inclusiva per gli alunni allofoni appena arrivati et per i bambini originari di famiglie itineranti et di vagabondi : coordinazione e collegamento in rete degli attori » del 9 aprile 2014, *cf.* http://eduscol.education.fr/cid73170/inclusion-scolaire-des-eleves-allophones-et-des-enfants-de-familles-itinerantes.html#lien1

rappresentanti dei Casnav[24], alcuni responsabili politici oltre che dei ricercatori. Inoltre, il Cndp[25] e poi Canopé[26] e la sua rivista *Ville-école-intégration* il cui nuovo nome è *Diversité* (e che dipende dal ministero dell'Istruzione), hanno svolto un ruolo essenziale nella riflessione sui bisogni educativi particolari di bambini « allogeni ». Diversi numeri tematici di questa rivista affrontano i dibattiti scientifici e politici (l'interculturale nella seconda metà degli anni '80, la trasmissione familiare negli anni '90, gli alunni « allofoni » ai giorni nostri), senza escludere l'influenza delle problematiche istituzionali emergenti nella scuola.
Nello stesso tempo, un certo numero d'attori della società civile hanno contribuito a mettere in luce e poi ad inserire nell'ordine del giorno dell'intervento pubblico la questione della protezione e dell'accesso ai diritti dei bambini e dei giovani migranti e itineranti. Da una parte, alcuni collettivi o associazioni connessi alla protezione dei minori si sono organizzati, comme nel caso dell'associazione di Olivier Peyroux (2013), ex vice-direttore dell'associazione *Hors La Rue* (sostegno ai minori stranieri in pericolo). Il suo libro consiste a « desetnicizzare » lo sguardo portato sui bambini originari d'Europa dell'Est, nella misura in cui la presunta appartenenza di questi bambini alle « comunità roms » impedisce di pensarli come dei potenziali utenti della protezione dei minori. La rete Educazione Senza Frontiere (Resf) incarna l'esempio di un'iniziativa di cittadini che contribuisce a rendere visibile l'impatto delle politiche migratorie restrittive per quanto riguarda l'accesso alla scuola pubblica da parte dei bambini migranti. Peraltro, in Francia, il Difensore dei bambini, organo dell'Alta Autorità di rango costituzionale che è il Difensore dei diritti, nell'ambito della preparazione del report pubblicato in novembre 2016, ha consacrato una rubrica alla scolarizzazione e alle condizioni educative dei bambini migranti o itineranti[27].
Infine, alcune istanze europee[28] si sono appropriate il dossier sulla protezione dei bambini vittime di sfruttamento e di abusi sessuali nel contesto attuale della « crisi dei rifugiati ». Tali iniziative s'iscrivono in risonanza con delle preoccupazioni morali trasmesse dal settore associativo in sostegno dei migranti, come Migreurop, rete europea e africana di militanti e ricercatori che agiscono in nome della legittimità assoluta dell'interesse supremo del bambino.

Infanzia, gioventù ed agency

Aldilà della visione istituzionale, la lettura che le società contemporanee operano dei bambini e della gioventù, ha anche un impatto diretto sul ruolo che è poi loro accordato oltre che sulle relazioni che essi sviluppano. I limiti tra le età come le posizioni che occupano nell'ambito della gerarchia sociale, si sono modificati nel tempo e dipendono dalle costruzioni sociali che

[24] N.d.T.: *Centre académique pour la scolarisation des élèves allophones nouvellement arrivés et des élèves issus de familles itinérantes et de voyageurs* (cioè centri territoriali per la scolarizzazione dei minori migranti allofoni e dei minori provenienti da famiglie nomadi).
[25] N.d.T.: *Centre National de Documentation Pédagogique* (cioè centro di documentazione pedagogica).
[26] N.d.T.: *Réseau de création et d'accompagnement pédagogique* (cioè Rete di creazione e d'accompagnamento pedagogico).
[27] Durante la preparazione del report, il Défenseur des enfants consulta in genere diversi attori della società civile o degli universitari che lavorano su una tematica afferente, in questo caso anche due ricercatrici dell'équipe d'Evascol (Per consultare il report di novembre 2016, *cfr.* http://www.defenseurdesdroits.fr/fr/actus/actualites/rapport-annuel-2016-consacre-aux-droits-de-l'enfant-droit-fondamental-l'education).
[28] Comitato Di Lanzarote. Comitato delle Parti alla Convenzione del Consiglio europeo sulla protezione dei bambini contro lo sfruttamento et gli abusi sessuali, (2016), *Questionario mirato: Proteggere i bambini colpiti dalla crisi migratoria dallo sfruttamento e dagli abusi sessuali*, Adottato dal Comitato di Lanzarote il 17 giugno 2016.

cambiano da un paese all'altro, da una cultura all'altra. Tuttavia, aldilà della questione dei limiti tra le categorie generazionali, la posta in gioco centrale per noi è quella della rappresentazione dell'infanzia e della gioventù e quindi dei diritti che sono loro accordati. In effetti, il bambino o il giovane non puo' esistere come soggetto o come testimone di una società se quest'ultima non riconosce l'infanzia e la gioventù come una delle sue parti vitali. Inoltre, le scienze sociali hanno una parte di responsabilità nell'interesse che trovano a lavorare su tali popolazioni. Alla fine degli anni '70 e negli anni '80, Abdelmalek Sayad (2014) opera una critica radicale del modo in cui la scuola pubblica francese produce e riproduce le discriminazioni. Egli insiste sulla mancanza di adattamento della scuola e dei suoi metodi nei confronti dei figli dei migranti come dei bambini immigrati. Anche se si tratta di un'istituzione di socializzazione, secondo Sayad essa fabbrica degli « strumenti speciali per degli utenti speciali », cioè dei bambini « alterizzati » che pero' lui stesso pensa soprattutto in quanto « *enfants illégitimes* », cioè senza tener conto della loro infanzia aldilà del legame con la migrazione. Ma come si caratterizza la loro infanzia ?

Per rispondere bisogna tener conto della sociologia e dell'antropologia dell'infanzia nata negli anni '80 e '90. Essa si focalizzava sulla cultura dei pari, in modo da prendere le distanze da ogni tipo di analisi istituzionale (Prout, 2000 ; Sirota, 2006). In quello stesso periodo (1980-90), nella maggior parte dei paesi europei, i bambini e l'infanzia sono stati scartati dagli studi sulla scuola e sull'educazione. Alcuni sociologi e antropologi si sono preoccupati della scomparsa dei bambini e dei giovani dai racconti, dai discorsi pubblici e dalla ricerca più in generale (Mariano Longo e Roche, 2015), al punto da chiedersi se i ricercatori non rifiutavano la soggettività (Hirschfeld, 2002). Spesso i bambini e i giovani, riemergono nelle ricerche e nei discorsi pubblici soltanto quando essi sono considerati come a rischio oppure in pericolo (abbandono della scuola, violenza, delinquenza, patologie del comportamento). Tale assenza, o in ogni caso le rappresentazioni stigmatizzanti dell'infanzia e della gioventù (persino nelle pratiche sportive), meriterebbero un'analisi più sottile delle mutazioni di quel periodo. Cio' che ci interessa è piuttosto il divenire della sociologia dell'infanzia e della gioventù in società caratterizzate dall'immigrazione e in cui il paesaggio urbano si ridefinisce contemporaneamente alle popolazioni infantili e giovanili che tendono a differenziarsi socialmente e culturalmente.

In effetti, la sociologia e l'antropologia dell'infanzia (Prout, 2000 in particolare) oggi tengono conto delle esperienze dei bambini in quanto veri e propri attori sociali rispetto a se stessi e agli altri (*agency*), persino in situazioni di violenza, di pressione familiare o di dominazione sociale associate alle dinamiche migratorie (Tersigni, 2014). I bambini e gli adolescenti, come gli adulti, sono attivi nella costruzione, riproduzione e interpretazione delle differenze tra sé e gli altri, a seconda del contesto, della situazione sociale e del tipo d'interazione messa in atto. A tal proposito, il corpo non è soltanto il luogo d'iscrizione delle identità e delle differenze, ma anche il luogo della loro riproduzione (Diasio et Tersigni, 2014). La figura del bambino e dell'adolescente vittima, vulnerabile oppure quella del bambino o dell'adolescente pericoloso perché giudicato poco o male integrato socialmente, quindi potenzialmente violento, ha fortemente orientato le concezioni scientifiche e sociali dell'infanzia in situazione migratoria (Diasio et Tersigni, *ivi*). Eppure alcuni studi quantitativi dimostrano la molteplicità dei percorsi dei migranti (Safi, 2003). Gli studi demografici sottolineano anche le dinamiche di convergenza delle popolazioni migranti rispetto alle pratiche sociali comuni in Francia (Héran, 2012). In continuità con le ricerche che teorizzano i principi dell'assimilazione segmentata (Portes e Zhou, 1993), alcune ricerche qualitative confermano tale eterogeneità nei percorsi dei migranti, persino nell'ambito della dinamica migratoria propria ad uno stesso gruppo nazionale e tra popolazioni residenti negli stessi quartieri marginalizzati (Armagnague, 2010). Le modalità tramite le quali i bambini migranti hanno incorporato,

producono o riproducono la loro condizione d'alterità, reale o proiettata su di loro, sono pero' più difficili a studiare e le ricerche a tal proposito non sono affatto numerose (Tersigni, 2014).

Studiando le relazioni di potere tra popolazioni considerate autoctone e quelle socialmente minorizzate (migranti, itineranti), ma anche quelle tra adulti e bambini/adolescenti, è opportuno interrogarsi sulla capacità d'iniziativa e di ricerca d'autonomia dei bambini e degli adolescenti rispetto alle norme e agli spazi devoluti alla socializzazione, in particolare nell'ambito scolastico ed educativo. In effetti, ci è voluto del tempo prima che le istituzioni riconoscessero il bambino in quanto soggetto a tutti gli effetti, indipendentemente dalla sua famiglia d'appartenenza (Ariès, 1960/2014). Ci si puo' chiedere quali siano i modi di posizionarsi di questi bambini e adolescenti, da soli e insieme, rispetto ai loro pari, al loro contesto di vita, alle istituzioni e ai loro rappresentanti. Si tratta di considerare la vita collettiva di tali bambini e adolescenti negli spazi devoluti alla socializzazione come esperienze vissute da individui di cui vanno presi in considerazione nello stesso tempo i corpi, le sensibilità, ma anche le azioni. In questo senso, le ricerche dell'antropologa visuale Rossella Ragazzi (2009) sui bambini migranti nella scuola francese e irlandese mettono in evidenza come i bambini sappiano attivare una socializzazione attraverso i pari oltre che attraverso le équipes di educatori. Nel suo libro come nel film cui questa ricerca comparativa ha dato luogo, l'antropologa descrive una classe introduttiva alla lingua francese (Clin)[29] che accoglie, in una scuola parigina, degli alunni « allofoni appena arrivati in Francia », di cui mette in evidenza la capacità a rendersi autonomi, nonostante i limiti imposti dal contesto sociale e dagli adulti che ne sono responsabili. Tale ricerca è in risonanza con i risultati più generali di sociologi dell'educazione i quali sottolineano quanto l'incorporazione delle socializzazioni educative nella scuola si realizzi in grossa parte attraverso dei momenti scolastici non direttamente legati alle forme di acquisizione (Barrère, 2015). Questo tempo altro, passato a scuola ma al di fuori della lezione, permette infatti di riconoscere il bambino e l'adolescente nella sua soggettività e non solo come un individuo che dovrebbe unicamente conformarsi ad un dato ruolo sociale codificato (Barrère, 2014). In effetti, il modo in cui i bambini e gli adolescenti compongono la società, lungi dal costituire un processo naturale prodotto dalla somma della spontaneità individuale di ciascuno di essi, rappresenta piuttosto un processo costruito e limitato da un contesto e da norme precise, interiorizzate o manifeste.

In Francia, le scienze sociali che si interessano al fenomeno migratorio si sono strutturate dopo la sospensione relativa dell'immigrazione (1974) senza tener conto inizialment della posta in gioco dell'età, in particolare dal punto di vista dei bambini. Quindi, come per le leggi relative all'ingresso e all'adattamento dei migranti, le scienze sociali delle migrazioni e delle relazioni interetniche sono rimaste a lungo prigioniere di una forma di adultocentrismo[30].
Contrariamente alla sociologia italiana (Favaro, 1997; Tabet, 1997; Diasio, 2001; Favaro et Colombo, 2001; Balsamo *et al.*, 2002; Tognetti Bordogna, 2007), nell'ambito dell'immigrazione le scienze sociali francesi hanno dato la priorità a temi quali il lavoro, la famiglia, l'alloggio, la scuola, la sanità, nei quali la questione dei bambini è trasversale e spesso implicita, mentre le ricerche degli anni '80 sui giovani immigrati erano circoscritte al ruolo integratore della scuola repubblicana (Tersigni, 2014). Le ricerche francesi sulle relazioni tra gli attori socio-educativi e le famiglie migranti, certamente impregnate di familismo statale e del modello repubblicano francese, sono molto più numerose di quelle centrate sui bambini e sugli adolescenti in quanto attori sociali e soggetti a tutti gli effetti.

[29] N.d.T. : Si tratta delle classi che hanno preceduto i dispositivi oggi detti UPE2A.
[30] In Francia, l'assenza storica di considerazione per l'infanzia va aldilà dell'ambito scientifico delle migrazioni perché il bambino in quanto tale diventa socialmente degno di un interesse umanista solo verso il XVII secolo, *cfr.* Ph. Ariès (1960/2014).

A questo punto ci si puo' chiedere cosa sia veramente un bambino. Dalla fine del XVIII secolo, le definizioni sono state modificate e restano instabili a seconda dell'influenza esercitata dagli organismi locali, nazionali o sopranazionali che si sono imposti di volta in volta.
La migrazione internazionale è spesso subita (imposta dagli adulti), sia per i bambini che migrano con la loro famiglia che per quelli che migrano « soli ». Tuttavia, i discorsi sulla tratta dei bambini migranti produce e alimenta delle concezioni di esclusione che dipende da una definizione limitata e normativa di cosa deve essere un bambino. Tali concezioni orientano le politiche pubbliche oltre che le pratiche le quali, spesso sanzionano anziché proteggere quei bambini che oppongono resistenza alle norme fissate, il che contribuisce a rinforzare le forme di vulnerabilità infantile già esistenti o a crearne delle nuove (O'Connell Davidson, 2011).

Présentazione del numero

Questo numero della rivista Autonomie locali e servizi sociali è dedicato ad alcune ricerche recenti che riguardano sia i bambini e gli adolescenti giudicati come « diversi » in quanto « venuti d'altrove » che le relazioni che essi stringono con le istituzioni (nel senso più ampio del termine) che sono partecipi della loro socializzazione, i loro familiari e i pari, pur tenendo conto d'altri adulti che ne possono essere responsabili. Qesto numero si fonda sul programma di ricerca Migriti (*Migration et itinérance : enfants et adolescents à l'école et dans la société*)[31] centrato su una socio-antropologia delle pratiche e della soggettivià di bambini (Diasio e Tersigni 2014) e adolescenti che crescono in famiglie che figurano come non autoctone (Cossée, Lada e Rigoni 2004) e di cui il rapporto con le istituzioni e con il territorio è potentiellement diverso dal modello dominante. Viene in particolare analizzato il rapporto sociale che si instaura tra dei bambini e adolescenti la cui età è compresa tra i 6 e i 16 anni e le istituzioni che partecipano alla loro educazione e socializzazione (scuola, famiglia e gli spazi d'intervento sociale in termini di mediazione e accoglienza socio-culturale in particolare), al fine di cogliere i principi strutturanti di un'esperienza sociale (Dubet 2016).

In questo numero si propone di analizzare i rapporti con le istituzioni ma anche cio' che esse producono in termini d'esperienza a diversi livelli. Si interroga la dinamica istituzionale delle categorie, in particolare quelle d'intervento pubblico quali per esempio, les « Eana », gli « Efiv », les « Mie ». E' anche esaminata la capacità d'istituzionalizzazione delle categorie, tramite le pratiche ordinarie indotte da queste categorizzazioni. Cio' necessita un'analisi dei dispositivi istituzionali e dei loro effetti, ma anche lo studio delle soggettività dei bambini rispetto a tali categorie. Ci si puo' chiedere se i bambini si riconoscono in tali categorizzazioni e in quale modo tali categorie contribuiscono alla loro costruzione personale nella definizione delle strategie familiari per raggirare o appropriarsi le decisioni istituzionali.

In tale prospettiva, bisogna sottolineare e analizzare l'importanza del carattere pubblico delle istituzioni prese in conto, cioè le forme più solide tra quelle istituite e istituzionalizzate dallo Stato. Cio' richiede di proporre un approccio storico delle istituzioni, tramite l'evoluzione del loro repertorio e dei codici d'intervento nei confronti di tali utenti. Queste dimensioni dell'analisi sono connesse ad un'attenzione nei riguardi del modo in cui s'articolano da un lato pratiche scolastiche e familiali (Bruggeman 2005 e 2011) e dall'altro pratiche di

[31] Migrazione e itineranza : bambini e adolescenti a scuola e nella società. Questa ricerca è coordinata da Maïtena Armagnague, Claire Cossée, Isabelle Rigoni e Simona Tersigni. *Cfr.* : https://migriti.hypotheses.org

mediazione e d'intervento sociale (Bruggeman 2012).

L'obiettivo consiste nel render conto dei diversi modi di partecipazione sociale di questi bambini/giovani e della loro famiglia. La nozione di partecipazione è utilizzata nel senso della prospettiva della sociologia dell'etnicità (Juteau 1999), delle minoranze (Guillaumin 1985, Simon 2006, Rabaud 2012) e delle dinamiche d'assegnazione d'alterità (Cossée, Lada e Rigoni 2004). Tale nozione, utilizzata in particolare negli approcci legati all'assimilazione segmentata (Portes e Zhou 1993, Portes e Rumbaut 2001), consente di riaprire il cantiere del metodo « ecologico » elaborato dai sociologi della prima generazione dell'università di Chicago (Park 1928). Essa controbilancia gli approcci lineari e individualisti dell'integrazione (Alba e Nee 2003, Alba 2009) e consente di tener conto dell'eterogeneità delle norme di piena cittadinanza. Tutto sommato, si tratta di un interrogarsi sulle forme della coesione sociale e della cittadinanza politica, nella misura in cui l'analisi delle frontiere sociologiche apporta delle informazioni relative alla posta in gioco attuale di un pieno riconoscimento in termini di cittadinanza. Quali sono le figure dello straniero dal punto di vista dei bambini e degli adolescenti migranti o richiedenti asilo in Francia ? Quali sono le forme di razionalità in atto nelle assegnazioni di cui sono oggetto ? In che modo essi reinterrogano in modo cosi' profondo lo spazio sociale per ritrovarsi istituiti in tal modo ?

Ci si interessa in questo numero alle famiglie migranti e itineranti i cui modi d'iscrizione negli spazi pubblici sembrano « causare problema » alle istituzioni, per via del fatto che non padroneggiano la lingua francese, per via della differenza culturale o di un basso livello d'inserimento socio-economico (Cossée 2007). Ciononostante, non si possono ridurre tali popolazioni ad un profilo specifico nella misura in cui la realtà empirica è caratterizzata da una grande eterogeneità dei percorsi migratori, in funzione dei paesi di partenza e delle risorse familiari. Tale eterogeneità si esprime già attraverso le ragioni della partenza : esse possono dipendere da questioni di sopravvivenza per i migranti che provengono da paesi o regioni in conflitto oppure dalla volontà di trovare una migliore qualità di vita. Le rotte migratorie scelte variano anche a seconda dello statuto giuridico dei migranti e delle loro risorse. Le famiglie non migrano sempre insieme, uno dei genitori puo' arrivare con l'insieme o con una parte dei figli, mentre gli altri figli possono partire successivamente con l'altro genitore o con un amico di famiglia, ma comunque la maggior parte di loro lasciano delle persone care ed altri ancora (in aumento secondo le valutazioni degli assistenti sociali) arrivano soli, sono poi individuati in quanto minori stranieri isolati ed inseriti in istituti d'accoglienza e seguiti da educatori, mentre altri vivono per strada. Peraltro, alcune famiglie hanno migrato più di una volta, in particolare quelle in provenienza dai paesi sub-sahariani o dal Maghreb, che hanno talvolta vissuto diversi anni in Spagna, in Portogallo o in Italia dove hanno talvolta ottenuto la nazionalità, prima di dirigersi più a nord, per via della crisi economica e finanziaria dell'Europa meridionale. I bambini di queste famiglie, scolarizzati in diversi paesi, sono spesso poliglotti, ma talvolta incontrano delle difficoltà a situarsi nel tempo e nello spazio, nella misura in cui queste migrazioni a valanga si sono verificate quando erano molto piccoli. Infine, i bambini e i giovani migranti hanno avuto dei percorsi scolastici diversi : essi vanno da una scolarizzazione caotica se non inesistente ad una frequentazione della scuola che corrisponde al tipo di apprendimento esistente nel paese d'istallazione. Si tratta quindi di proporre una prospettiva che prenda in conto lo spazio che è dato a tali popolazioni, ma anche i trattamenti differenziati che esse incontrano a scuola (Schiff 2000) o in altri luoghi che dovrebbero consentire loro di godere dei diritti sociali.

Per proporre dei chiarimenti complementari a tal proposito, questo numero si articola intorno ad approcci diversi a livello disciplinare, metodologico ed epistemologico. La parte introduttiva del dossier ha proposto uno *status quaestionis* delle analisi prodotte dalla sociologia storica e dalla sociologia contemporanea sulle migrazioni di bambini in Francia,

sin dalla seconda metà del XIX secolo. Dopo avere distinto diversi periodi sul piano delle congiunture e delle popolazioni infantili costruite come visibili nello spazio pubblico, si è interrogata la nozione di bambino che nell'ambito dell'intervento sociale associato a questo ambito, si confonde spesso con la nozione di minore.

I due primi contributi del numero sono associati al contesto specifico della città di Parigi che attira una parte importante della popolazione migrante in Francia : essa dispone peraltro di uno statuto giuridico particolare, in quando città-provincia, il che ha delle conseguenze in termini di politiche d'accoglienza, soprattutto socio-scolastica. Claire Schiff, volendosi interessare alla maniera in cui i legami sociali prendono forma nell'esperienza dei giovani residenti nei quartier popolari, ha restituisce una visione, in inglese, delle relazioni tra queste popolazioni. L'articolo mette in luce il modo in cui tali relazioni sociali s'organizzano nello spazio per capire in particolare quali luoghi sono appropriati da tali popolazioni. L'autrice s'interroga anche sui diversi tipi di socializzazione vissuta da questi giovani e gli effetti procurati dal punto di vista dei percorsi sociali, scolastici e professionali.
Marine Nora-Roger-Vasselin[32] si è interessata alla fabricazione della categoria d'intervento pubblico che sono i Mie, ragazzi la cui età è compresa tra i 16 e i 18 anni, studiati in un contesto specifico, quello della scuola. In questo contributo la definizione della categorizzazione – e la sua eventuale razionalizzazione tecnocratica – non corrisponde chiaramente alla dimensione concreta dell'applicazione di un diritto in quanto l'obbligo scolastico in Francia si limita al periodo compreso tra i 6 e i 16 anni. Tale situazione incerta lascia spazio a decisioni prese di volta in volta, che dipendono dal buon volere degli attori sociali del Provveditorato.
Laure Moguérou e Jean-Luc Primon proseguono tale riflessione sull'uso delle categorie istituzionali tramite una lettura generale del trattamento scolastico di alunni migranti all'interno della scuola francese. Grazie ai dati statistici della ricerca Teo (*Trajectoires et Origines*) realizzata dall'Insee (*Institut national de la statistique et des études économiques*) e dall'Ined (*Institut national d'études démographiques*), essi analizzano gli effetti statistici dei trattamenti differenziati a livello istituzionale (quali l'ammissione nei dispositivi scolastici di educazione specifica) sui risultati scolastici.

Il contributo di Sarra Chaïeb[33] sottolinea, a partire da una ricerca dottorale realizzata sui minori minorizzati e sotto la tutela dell'Ase (*aide sociale à l'enfance*), quanto i processi di designazione e di labellizzazione ma anche la loro appropriazione da parte degli attori implicati nella dinamica possano essere instabili, effimeri, complessi e prodotti da una serie di arrangiamenti. La sociologa sottolinea quanto questi giovani riescano a ricomporre diversi attributi d'appartenenza come i loro legami con questi ultimi, nell'ambito di relazioni e d'alleanze intergiovanili e adolescenti. Cio' permette di misurare nella vita quotidiana di questi giovani la sterilità di alcune designazioni legate all'intervento pubblico e fondate su critier culturalisti o essenzialisti, il che invita a ripensare le modalità di designazione delle categorie d'intervento pubblico.

[32] Traduzione dal francese di Lorenzo Navone, revisione di Simona Tersigni.
[33] Traduzione dal francese di Simona Tersigni.

Riferimenti bibliografici

About I. e Denis V., (2010), *Histoire de l'identification des personnes*, La Découverte, « Histoire. Repères », Parigi.

About I., (2004), «Les fondations d'un système national d'identification policière en France (1893-1914). Anthropométrie, signalements et fichiers», in *Genèses*, n. 54, p. 28-52.

Alain E.-A., (1932), *Propos sur l'éducation*, PUF, Parigi.

Alba R. e Nee V., (2003), *Remaking the American Mainstream. Assimilation and Contemporary Immigration*, Harvard University Press, Cambridge, MA.

Alba R., (2009), *Blurring the Color Line : The New Chance for a More Integrated America*, Harvard University Press, Cambridge, MA.

Ariès P., (1960), *L'enfant et la vie familiale sous l'Ancien Régime*, Points, Parigi.

Armagnague M., (2010), « Les dynamiques d'adaptation sociale des communautés turques en France et en Allemagne. Le cas des jeunes générations », in *Sociologie*, vol. 1, n. 2, p. 235-252.

Balsamo E. *et al.*, (2002), *Mille modi di crescere. Bambini immigrati e modi di cura*, Franco Angeli, Milano.

Barrère A., (2011), *L'éducation buissonnière. Quand les adolescents se forment par eux-mêmes*, Armand Colin, Parigi.

Barrère A., (2014), *Quand la critique est aphone. L'école et les inégalités de formation du caractère*, in Dubet F. (a cura di), *Inégalités et Justice sociale*, La Découverte, Parigi, p. 153-169.

Bastide R., (1930), « Les Arméniens de Valence », in *Revue Internationale de Sociologie*, vol. 39, n. 1-2, p. 17-42.

Becquemin M., (2013), *Une institution juive dans la République. L'œuvre de Secours aux Enfants. Pour une histoire du service sociale et de la protection de l'enfance*, Pétra, Parigi.

Bruggeman D., (2005), «Ecole et familles sur un même « terrain » d'entente», in *Etudes Tsiganes*, n. 21, premier trimestre, p. 104-123.

Bruggeman D., (2011), «Introduction. Étudier le travail éducatif des familles, oui mais comment ?», in *Les Sciences de l'éducation - Pour l'Ère nouvelle*, vol. 44, n. 4, p. 7-13.

Bruggeman D., (2012), «Jeunes Roms, hébergement d'urgence et socialisation», in *Les Cahiers Dynamiques*, n. 55, p. 81-88.

Castel R., (1995), *Les métamorphoses de la question sociale*, Gallimard, Parigi.

Chaïeb S. e Cossée C., (2013), *L'émigration des Juifs d'Afrique du Nord : un défi pour l'OSE*, in Becquemin M. (a cura di), *Une institution juive dans la République. L'œuvre de Secours aux Enfants. Pour une histoire du service sociale et de la protection de l'enfance*, Pétra, Parigi, p. 135-178.

Charbit Y. e Bertrand C., (1985), «Enfants, familles, migrations dans le bassin méditerranéen», in *Travaux et documents*, Cahier n. 110.

Chauvière M., (2006), «Enjeux de la néofamilialisation de l'État social», *État et régulation sociale. Comment penser la cohérence de l'intervention publique ?*, Colloque CNRS, Equipe Matisse Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne.

Chibrac L., (2005), *Les pionnières du travail social auprès des étrangers. Le Service social d'aide aux émigrants, des origines à la Libération*, Éditions ENSP, Rennes.

Collectif, (2014), *La face cachée des camps d'étranger.e.s en Europe*, Open Access Now.

Cossée C., (2007), «'Les Tsiganes, ils ne veulent pas s'intégrer !'. La question de l'intégration au service des logiques de l'exclusion ?», in Audebert C. e Ma Mung E., (a cura di.), *Les migrations internationales : enjeux contemporains et questions nouvelles*, Université de Deusto, Bilbao, p. 135-147.

Cossée C., Lada E. e Rigoni I., (a cura di) (2004), *Faire figure d'étranger. Regards croisés sur la production de l'altérité*, Armand Colin, Parigi.

Creoff M., (2002), « Mineurs étrangers isolés en danger », in *Plein Droit*, n. 52, marzo.

De Luca-Barrusse V., (2002), *Aux origines de l'État-providence : les inspecteurs de l'Assistance publique et l'aide sociale à l'enfance, 1820-1930*, PUF, Parigi.

Défenseur des droits, *Droit fondamental à l'éducation : une école pour tous, un droit pour chacun*, report del 18 novembre 2016 (A l'occasion de la journée internationale des droits de l'enfant du 20 novembre), http://www.defenseurdesdroits.fr/fr/publications.

Diasio N. e Tersigni S. (2014), « Corpo e infanzia in situazione migratoria », in *Interazioni*, n. 1, p. 47-60. http://www.francoangeli.it/Riviste/Scheda_Rivista.aspx?idArticolo=52087
Diasio N. e Tersigni S., (2014), « Corpo e infanzia in situazione migratoria », in *Interazioni*, n. 1, p. 47-60. http://www.francoangeli.it/Riviste/Scheda_Rivista.aspx?idArticolo=52087
Diasio N., (2001), *Patrie provvisorie. Roma, anni 90 : corpo, città, frontiere*, Franco Angeli, Milano.

Diasio N., (2015), « Introduction. Penser le corps qui change », *Ethnologie française*, vol. 4, n. 154, p. 597-606.

Donzelot J., (1977), *La police des familles*, Les Editions de Minuit, Parigi.

Douki C., (2010), *Entre discipline manufacturière, contrôle sexué et protection des femmes*, in Rygiel P. *et al.* (a cura di), « Genre, filières migratoires et marché du travail. Acteurs et institutions de la société civile en Europe au XXe siècle », in *Migrations Société*, n. 127, p. 89-120.

Dubet F., (2016), *Sociologie de l'expérience*, Seuil, Parigi.

Dubet F., (a cura di) (1997), *Ecole familles. Le malentendu*, Textuel, Parigi.

Etiemble A., (2002), «Les mineurs isolés étrangers en France», in *Migrations Etudes*, n. 109, settembre, p. 1-16.

Favaro G. *et al.*, (2001), *Bambini migranti*, Giunti, Firenze.

Favaro G., (1997), *Bambini stranieri a scuola*, La Nuova Italia, Firenze.

Gaillac H., (1971), *Les maisons de correction. 1830-1945*, Cujas, Parigi.

Gauthier J.-S.**,** (2011), «L'accueil dans les écoles de Valence des enfants des premiers réfugiés arméniens (1923-1936)», in *Documents pour l'histoire du français langue étrangère ou seconde*, n. 46, http://dhfles.revues.org/2126**.**

Guelamine F., (2007), «Former les travailleurs sociaux dans le domaine des migrations», in *Les Sciences de l'éducation – Pour l'Ère nouvelle*, n.1, vol. 40, p. 49-65.

Guélamine F., (2008), *Action sociale et immigration en France. Repères pour l'intervention*, Dunod, Paris (1e édition 2001, sous le titre *Intervenir auprès des populations immigrées*).

Guillaumin C., (1985), «Sur la notion de minorité», in *L'Homme et la société*, vol. 77, n. 1, p. 101-109.

Guillemot-Treffainguy V., (2015), *De la transnationalisation des droits des enfants à l'internationalisation du droit de l'enfant (1924-1959)*, in Denéchère Y. e Niget D. (a cura di), *Droits des enfants au XXe siècle*, Presses universitaires de Rennes, Rennes, p. 143-150.

Héran F., (2012), *Parlons immigration en trente questions*, La Documentation française, Parigi.

Hirschfeld L. A., (2002), «Pourquoi les anthropologues n'aiment-ils pas les enfants ?», in *Terrain*, n. 40, p. 21-48.

Jablonka I., (2010), *Les enfants de la République. L'intégration des jeunes de 1789 à nos jours*, Seuil, Parigi.

Juteau D., (1999), *L'ethnicité et ses frontières*, Presses de l'Université de Montréal, Montréal.

Kalifa D., (2013), *Les Bas-fonds. Histoire d'un imaginaire*, Seuil, Parigi.

Kobanda N. D., (2016), *Enfants isolés étrangers. Une vie et un parcours faits d'obstacles*, L'Harmattan, coll. "Logiques sociales", Parigi.

Lamri S., (2012), « Femmes immigrées algériennes et action sociale pendant la période coloniale », Colloque *Femmes et genre en contexte colonial, XIXe-XXe siècles*, Parigi, 19-21 gennaio.

Liégeois J.-P., (1996), *La scolarisation des enfants tsiganes et voyageurs : rapport sur la mise en œuvre des mesures prévues par la Résolution du Conseil des ministres de l'éducation du 22 mai 1989*, Office des publications officielles des Communautés européennes, Luxembourg.

Longo T. M. e Roche T., (2015), *L'enfance à l'école des autres. Un regard*, Téraèdre, Parigi.

Milburn P., (2009), *Quelle justice pour les mineurs? Entre enfance menacée et adolescence menaçante*, Erès, Parigi.

Noiriel G., (1988), *Le creuset français*, Seuil, Parigi.

Noiriel G., (1994), « L'immigration étrangère dans le monde rural pendant l'entre-deux-guerres», in *Etudes rurales*, n. 135-136, luglio-dicembre, p. 13-35.

O'Connell Davidson J., (2011), « Moving children ? Child trafficking, child migration, child rights», in *Critical Social Policy*, vol. 31, n. 3, p. 454-477.

Park R. E., (1928), «Human Migration and the Marginal Man», in *The American Journal of Sociology*, vol. 33, n. 6, p. 881-893.

Perrot A., (2015), *Genèse et configuration d'une catégorie de l'action publique : les « mineurs isolés étrangers » en France (1993-2002)*, in Denéchère Y. e Niget D. (a cura di), *Droits des enfants au XXe siècle*, Presses universitaires de Rennes, Rennes, p. 151-160.

Perrot M., (2007), « Dans le Paris de la Belle Époque, les " Apaches ", premières bandes de jeunes », in *La lettre de l'enfance et de l'adolescence*, 1, n° 67, p. 71-78.

Peyroux O., (2013), *Délinquants et victimes, la traite des enfants d'Europe de l'est en France*, Editions Non-Lieu, Parigi.

Ponty J., (1985), «Une intégration difficile : les Polonais en France dans le premier vingtième siècle», in *Vingtième Siècle*, vol. 7, n. 1, p. 51-58.

Portes A. e Rumbaut R. G., (2001), *Legacies. The Story of the Immigrant Second Generation*, UCP, Berkeley, CA.

Portes A. e Zhou M., (1993), "The New Second Generation: Segmented Assimilation and its Variants", in *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, n. 530, p. 74-96.

Portes A. e Zhou M., (1993), "The New Second Generation: Segmented Assimilation and its Variants", in *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, n. 530, p. 74-96.

Prieur E., Jovelin E. e Blanc M., (a cura di) (2006), *Travail social et immigration. Interculturalité et pratiques professionnelles*, L'Harmattan, Parigi.

Protasi M. R., (2010), *I fanciulli nell'emigrazione italiana. Una storia minore (1861-1920), Quaderni sulle migrazioni*, Cosmo Iannone, Isernia.

Prout A., (2000), *Childhood Bodies: Construction, Agency and Hybridity*, in Prout A. (a cura di), *The Body, Childhood and Society*, MacMillan St. Martin's Press, Londra-New York, p. 1-18.

Rabaud A., (2012), «Minorités (situation de)», in Laacher S., (a cura di), *Dictionnaire de l'immigration en France*, Larousse, Parigi, p. 300-307.

Ragazzi R., (2009), *Walking on Uneven Paths: The Transcultural Experience of Children entering Europe in the years 2000*, Peter Lang, Berne.

Rollet C., (1990), *La politique à l'égard de la petite enfance sous la Troisième République*, PUF, Parigi.

Rygiel P. (2014), *Les migrations étrangères en France : une histoire européenne*, in Poinsot M. e Weber S. (a cura di), *Migrations et mutations de la société française. L'état des savoirs*, La Découverte, Parigi, p. 19-28.

Safi M., (2006), «Le processus d'intégration des immigrés en France: inégalités et segmentation», in *Revue française de sociologie*, vol. 47, n. 1, p. 3-48.

Saillard A., (2015) «L'Autre dans les mécanismes étatiques de contrôle de la mobilité», in *Politiques Européennes*, vol. 47, n. 1, p. 94-120.

Sayad A., *L'école et les enfants de l'immigration*, Seuil, Parigi, 2014.

Schiff C., (2000), *Situation migratoire et condition minoritaire : une comparaison entre les adolescents primo-arrivants et les jeunes issus de la deuxième génération*, Thèse de Doctorat, EHESS, Parigi.

Senovilla Hernandez D., (2013), *Mineurs isolés étrangers et sans protection en Europe. Rapport final comparatif*. Rapport de recherche de l'enquête PUCAFREU.

Senovilla Hernandez D., (2014), «Brève introduction à la migration des mineurs», http://omm.hypotheses.org/category/les-fondamentaux-du-sujet

Simon P.-J., (2006), *Pour une sociologie des relations interethniques et des minorités*, PUR, Rennes.

Sirota R., (2006), *Petit objet insolite ou champ constitué, la sociologie de l'enfance est-elle encore dans les choux ?*, in Sirota R. (a cura di), *Éléments pour une sociologie de l'enfance*, PUR, Rennes, p. 13-34.

Tabet P., (1997), *La pelle giusta*, Einaudi, Torino.

Tersigni S., (2014), «Grandir au prisme de l'ethnicisation en France et en Italie», in *Revue des Sciences Sociales*, « La préadolescence existe-t-elle ?», n. 51, giugno, p. 92-101.

Tersigni S., (2015), «A chacun sa toise de mesure. Enjeux de taille et conformité d'âge à l'aube de l'adolescence», in *Ethnologie française*, ottobre, vol. 154, n. 4, p. 633-642.

Tognetti Bordogna M., (a cura di) (2007), *Arrivare non basta*, Franco Angeli, Milano.

Turmel A., (2013), *Une sociologie historique de l'enfance. Pensée du développement, catégorisation et visualisation graphique*, Presses Universitaires de Laval, Laval.

Weil P. (1999), *Georges Mauco, expert en immigration : ethnoracisme pratique et antisémitisme fielleux*, in Taguieff P.-A. (a cura di), *L'antisémitisme de plume 1940-1944, études et documents*, Berg International Editeurs, Parigi, p. 267-276.

Yvorel J.-J., (2009), *"L'invention" de la délinquance juvénile ou la naissance d'un nouveau problème social*, in Bantigny L. e Jablonka I. (a cura di), *Jeunesse oblige*, PUF, Parigi, p. 83-94.